



Quando l'irrazionalità sembra prendere il sopravvento, oggi più che mai serve far riferimento a sant'Agostino

DI ANTONIO LOVASCIO

Possiamo dire che Marco Vannini sia agostiniano da sempre. Lo si avverte più che mai leggendo *Sulla religione vera* (Lindau editore, pagine 184, euro 19), che arricchisce un lungo percorso di studioso e scrittore di mistica cristiana, «esploratore» di Maritain, Mounier e di Meister Eckhart. E che ha come faro principale proprio il vescovo d'Ippona, considerato il primo Padre della Chiesa, la prima grande e reale sintesi tra la cultura d'Oriente e la cultura d'Occidente. Ancor oggi un modello di riferimento come pensatore e pastore, perché i suoi insegnamenti sono il frutto di un contatto diretto col popolo a lui affidato, a cui ha dato l'intelligenza del mistero della fede dinanzi ai problemi che sono costanti nella vita di ogni giorno.

Il filosofo-teologo fiorentino è stato affascinato da Agostino fin da giovane studente del liceo Michelangiolo a Firenze, dopo l'incontro con l'insegnante di religione padre Gino Ciolini, che poi per due anni l'ha ospitato nel convento agostiniano di Santo Spirito, culla dell'Umanesimo. Dove ha collaborato con lo storico priore (al quale Vannini dedica questo ultimo libro) all'organizzazione degli annuali «Convegni» che dal 1980 al 2003 hanno riunito insigni personalità

Marco Vannini, filosofo e studioso della mistica cristiana, riprende anche nel titolo il «De vera religione» del vescovo d'Ippona, con le sue due tesi essenziali: da sempre all'interno dell'uomo abita la Verità; la religione vera si mantiene nella mistica

della cultura italiana. Tra questi Mario Luzi, Massimo Cacciari, Sergio Givone, Franco Cardini, Sergio Moravia, Eugenio Garin, monsignor Bruno Forte, Remo Bodei. Di cui rimangono testimonianze nei sedici volumi della Collana «Convegni di Santo Spirito», editi da Augustinus prima e da Città Nuova poi. Il libro di Vannini riprende esplicitamente anche nel titolo il «De vera religione» di Sant'Agostino, con le sue due tesi essenziali. «La prima - puntualizza l'autore - è che da sempre all'interno dell'uomo abita la Verità - luce visibile non con gli occhi del corpo, ma con quelli della mente, oltre lo spazio e il tempo. La seconda è che fede cristiana e filosofia sono la medesima

cosa, in quanto l'appello evangelico alla sequela di Cristo con la rinuncia a sé stessi coincide con la filosofia, nel suo senso originario di distacco, «esercizio di morte», come la definisce Platone, e come fu ben chiaro ai primi Padri della Chiesa».

Ora, in una società permeata da un sostanziale relativismo presente non solo nell'ambiente cosiddetto laico, il Cristianesimo - soprattutto in un periodo di confronto con le religioni come il nostro - ha un forte bisogno di recuperare l'istanza veritativa, la riflessione, la ricerca, non solo sul valore della religione in generale per la vita dell'uomo, ma soprattutto sul tema della vera religione che porta senso definitivo alle vicende di ognuno. Quindi, «nel momento in cui l'irrazionalità sembra prendere il sopravvento, occorre tornare ai veri principi, senza cedere alla tentazione di adeguarsi alle culture accidentalmente di moda e mantenendo invece salda la fede nella verità che fu di quegli antichi: la fede nel Logos, che è Dio». Questo il principio per la salvezza dell'uomo, come insegna appunto Agostino. Rileggendolo, si comprende come il nostro sia tempo di una nuova evangelizzazione che deve passare sempre meno dalle strutture e sempre più dalle coscienze, essere sempre più «opera dei laici».

il LIBRO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



100676